

LO SCRITTORE

spagnolo ci parla del suo nuovo romanzo: un giallo alla Monty Python ambientato a Nazareth, contro i dogmi e i patriottismi

■ di Michele De Mieri

Mendoza, un quasi «vangelo» tutto da ridere



Uno scorcio di Gerusalemme e sotto lo scrittore Eduardo Mendoza

trighi e situazioni surreali governano da sempre la produzione letteraria del barcellonense Eduardo Mendoza, uno degli autori che nella metà degli anni '70 col suo *La verità sul caso Savolta* diede inizio alla rinascita della letteratura spagnola dopo i decenni cupi e conformisti del franchismo. Oggi, a 65 anni, Mendoza è un signore gentile, affabile che ha colto un nuovo successo editoriale con un romanzo che è un giallo storico, una sorta di vangelo apocrifto e, come direbbero a Hollywood, un *prequel* dei successivi notissimi fatti del Nuovo Testamento. *L'incredibile viaggio di Pomponio Flato* (Giunti Blu, traduzione di Francesca Lazzarato, pp.181, euro 12,50) è anche una parodia dei resoconti di viaggio scritti dagli intellettuali del tempo nel vasto Impero Romano: nel I secolo dell'era cristiana Pomponio Flato - un patrizio romano che scrive al suo amico Fabio le vicende del romanzo - è in cerca di un'acqua miracolosa che dovrebbe dargli un'infinita saggezza: ma più spesso si becca solo acute dissenterie. Dopo essere stato più volte depredata viene accompagnato da una legione romana a Nazareth, nella Palestina già allora zona calda, dove il governo imperiale deve mediare con le caste locali e le autorità religiose ebraiche. Il positivistico *ante litteram* Flato presto viene a conoscenza della prossima esecuzione del falegname Giuseppe, accusato di aver commesso un omicidio, il morto è il ricco Epulone «Occus in biblioteca cum porta conclusa». È il figlio di Giuseppe - il piccolo bambino che di nome fa Gesù: paffuto, occhi chiari, capelli biondi e orecchie a sventola - a chiedere a Pomponio di scagionare suo padre. Gli eventi a questo punto vedono entrare in scena Maria, Lazzaro, Giovanni e i suoi genitori Elisabetta e Zaccaria, Giuda, Barabba, una prostituta di nome Zara e la sua figlioletta poi nota come la Maddalena. Tutto l'intrigo è legato da un'ironia alla Monty Python - *Brian di Nazareth* è uno dei riferimenti dichiarati di Mendoza - e si doppia con manovre di speculazione edilizia e di carriere da parte dei governatori e militari romani. A intrigo sciolto, Pomponio, prima di ripartire alla volta di Roma, rifiuta la ricompensa e dice a Maria: «Non è molto, ma può essergli utile. È un ragazzino sveglio, potrebbe studiare oratoria, o filosofia o qualunque altra cosa, purché non abbia a vedere con la religione».

Visto il clima che da un paio di decenni tira ogni qualvolta gli artisti toccano temi e personaggi religiosi - dal Cristo di Scorsese alla Maria

di Godard, al Maometto di Rushdie - non ha pensato che qualcuno potesse indicarla come un blasfemo, un senza Dio da condannare?

«È un fenomeno di lungo corso ma bisogna necessariamente saper operare un distinguo. Non è comparabile il caso di Scorsese, che è stato criticato, con quello di Rushdie che è nel mirino. Per quanto

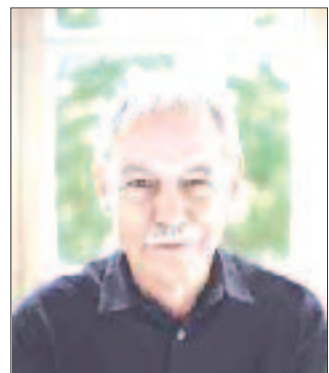
Gesù chiede a Pomponio Flato di scagionare Giuseppe dall'accusa di omicidio

mi riguarda non mi è ancora successo niente che valga la pena menzionare. L'umorismo sembra essere, ancor più oggi, il nemico più temuto da tutte le fedi religiose. Perché, secondo lei, il buon umore fa tremare così tanto i custodi di ogni credo? Perché i custodi della fede non possono avere senso dell'umorismo, quindi fa loro rabbia che altri l'abbiano. Dio non ha senso dello humour perché sa già cosa succederà.

In una recente chiacchierata con il suo amico Fernando Savater lei ha dichiarato che nulla l'ha divertito più delle enciclopedie papali. In che senso?

«Ho sempre rispettato e rispetto ogni credenza ma non posso fare a meno di dichiararmi nemico delle religioni e di tutti i patriottismi in genere».

Veniamo al suo Pomponio,



«filosofo cencioso e incontenente» come si autodefinisce nel romanzo: quali sono stati i modelli letterari che l'hanno ispirato?

«Non credo che esista un modello letterario. Il personaggio trae ispirazione soprattutto dalla figura di Plinio il Vecchio che davvero an-

dava alla ricerca di acque misteriose anche se lui - Plinio - non era incontinentino o non risulta che lo fosse. Il resto del personaggio è ispirato a me stesso».

Nel romanzo si intuisce chiaramente il suo rimpianto per alcuni aspetti della Roma imperiale e pagana che sta per cedere di fronte al monoteismo cristiano. Cosa abbiamo perso allora e per sempre?

«Diversi concetti, come per esempio il civismo e la libertà religiosa. E una concezione della divinità più razionale rispetto a quella oggi vigente».

Stato e Chiesa, Cesare e Dio, nel suo irriverente «vangelo apocrifto» cominciano una serie di dispute che duemila anni dopo non sono ancora terminate. Come giudica l'attuale situazione

spagnola, il braccio di ferro tra il governo Zapatero e la chiesa spagnola? Nel caso di un ritorno al governo dei popolari molti provvedimenti potrebbero essere a rischio?

«Iniziando a rispondere dalla fine credo che durante l'ultima legislazione popolare l'atmosfera sotto questo aspetto era pesante, tuttavia non è stata toccata nessuna legge importante. Non credo che lo

«I custodi della fede temono il buon umore Dio non ha senso dell'umorismo»

farebbero in futuro. Oggi traggono vantaggio dal richiamo popolare della Chiesa per la propria campagna politica, ma non credo che l'opinione pubblica spagnola accetterebbe un ritorno al passato in questo senso».

In questo romanzo, come in altri, lei usa il meccanismo della detection, un tratto che l'accumula a molti scrittori della Spagna post-franchista: da Montalbán a Marías, a Cercas. C'entra questo col bisogno di raccontare un paese prigioniero per decenni di un regime autoritario e di scoprirne il rimorso?

«Credo che la predilezione per il romanzo poliziesco si trovi in ogni Paese. Questo genere offre uno schema narrativo molto pratico e funzionale per raccontare eventi così come altri generi, tipo il romanzo di guerra o la fantascienza. C'è stato un momento in cui gli scrittori che cita oltre a me abbiamo ritenuto che si trattasse del modello più utile per raccontare le storie che volevamo raccontare. Non vedrei però in questa scelta seconde intenzioni».

Con «La verità sul caso Savolta» del 1975, è stato uno degli autori che ha dato l'avvio alla stagione della letteratura post franchista. Quali sono i libri più significativi della rinascita letteraria spagnola?

«Si tratta di una domanda difficile. Posso pensare a diversi titoli interessanti perché aprono la strada alla nuova letteratura. Alcuni libri di Marías come *L'uomo sentimentale*, *El hombre humillado* di Felix de Azua, *Soldati di Salamina* di Javier Cercas e altri ancora. Cito questi perché a mio parere hanno saputo creare una nuova modalità narrativa che ha spianato la strada alle nuove generazioni. Non voglio però limitarmi a questo aspetto, giacché la letteratura è qualcosa di più vasto e variegato e non è importante solo ciò che ha un valore innovativo».

CAGLIARI Si svolge da oggi a domenica una manifestazione dedicata a quel che unisce uomini e bestie e al lato animale della vita

«Tutte Storie»: questo Festival è proprio bestiale!

Uomini e animali, qual è il filo sottile che li unisce? A questa domanda proverà a rispondere il «Bestival», festival «bestiale» promosso da oggi fino a domenica a Cagliari da «Tutte Storie». Non a caso, avrà ospite d'onore, quell'illustre «somaro» di Daniel Pennac, come si autodefinisce nella sua ultima fatica dedicata proprio agli «scansafatiche» scolastici *Diario di scuola* (Feltrinelli), sabato a confronto con Marino Sinibaldi. Partendo dalle bestie fantastiche dei sogni, si arriverà ad esplorare il senso di appartenenza ad una stessa specie, attraverso la scoperta di quel lato «bestiale», che spesso fa capolino tra gli uomini. Così gli animali,

traghettati da quell'Arca di Noè che sono i libri, mostrano il loro lato «buono» o il loro volto umano, quello stesso lato che invece i cosiddetti «esseri pensanti», sembrano nascondere sempre di più, a giudicare dagli ultimi e feroci epis-

Al «Bestival» Daniel Pennac l'artista Svjetlan Junakovic e l'etologo Danilo Mainardi

sodi di cronaca «bestiale». E anche il luogo scelto dal «Bestival» diventa un simbolo del tema scelto: un ex macello trasformato, e per questo «purificato», in luogo di Narrazione, dove gli animali per quattro giorni la faranno da padrone, amati e coccolati da scrittori, illustratori e scienziati. In oltre centodieci appuntamenti con ottanta ospiti, tra laboratori, spettacoli, mostre e letture, forse si potrà materializzare il celebre asino che vola. Di sicuro, ci sarà quello custode, l'attore Elio Arthemalle protagonista dell'inaugurazione di domani pomeriggio, così come farà la sua apparizione *La pecora con l'orecchino di perla* di Svjetlan Junakovic, rifacimento del

più famoso quadro *La ragazza col turbante* del pittore seicentesco Johannes Vermeer. L'artista croato sarà protagonista, insieme allo scienziato Danilo Mainardi, volto storico del *Super Quark* di Piero Angela, dell'appuntamento serale di domani. Junakovic con il suo libro *Ritratti famosi di comuni animali* (Logos), ha vinto il Bologna Ragazzi Award 2008. Per domani è invece previsto l'incontro «Storie allo specchio», con tre voci giovani della narrativa italiana, il vincitore dello Strega 2008, Paolo Giordano, lo scrittore sardo Flavio Soriga e la blogger Pulsatilla, al secolo Valeria di Napoli, per focalizzare l'attenzione su tre modi diversi di raccontare una generazione. Tra gli altri prota-

gonisti del «Bestival», Licia Troisi, autrice della trilogia *Cronache del Mondo Emerso* (Mondadori), la scrittrice napoletana Pina Varriale, vincitrice del Bancarellino 2008 con il libro *Ragazzi di camorra* (Piemme), l'illustratore Gunther Mattei e Nicola Davies, autrice del libro *Cacca. Storia naturale dell'inominabile* (Editoriale Scienza), ispiratrice della mostra omonima visitabile (e non poteva essere diversamente) nella ribattezzata sala Puà dell'Exmà, l'inglese Ally Kennen e l'attore e maestro Ugo Vicic. Il festival ha il patrocinio della Presidenza della Repubblica ed è inserito nel progetto nazionale «Ottobre, piovono libri: i luoghi della lettura».

Premio Nobel per la Chimica 2008 a Osamu Shimomura, Martin Chalfie e Roger Y. Tsien per «la scoperta e lo sviluppo della proteina fluorescente verde, GFP». Una scoperta e uno sviluppo durati quarant'anni e che, tra le applicazioni più spettacolari, vanta la creazione del primo «rainbow», il primo cervello (di topo) colorato con i colori dell'arcobaleno. In realtà la proteina si sta rivelando una sorta di potente microscopio per osservare in diretta la chimica delle cellule nel suo divenire. Ed è o promette di essere, dunque, uno strumento efficace sia per la ricerca di base che per le più pratiche applicazioni mediche. Tutto inizia nei primi anni '60 del secolo scorso, quando Osamu Shimomura, allora giovane ricercatore in forze all'università giap-

PREMIATI Shimomura, Chalfie e Tsien: hanno scoperto la proteina fluorescente verde e usata per la diagnostica

Nobel ai chimici che colorano le cellule coi colori dell'arcobaleno

■ di Pietro Greco

ponese di Nagoya, riesce a isolare da una medusa a ombrello, *Aequorea victoria*, che diventa verde luminescente quando è in stato di agitazione, una proteina capace, a sua volta, di cambiare colore: verde se esposta alla luce del sole, gialla se esposta alla luce di una lampada e verde fluorescente se esposta a raggi ultravioletti. Non è una proteina del tutto simile ad altre luminescenti. Per brillare non deve essere costantemente alimentata da altre molecole energetiche. La proteina della Ha un efficiente gruppo cro-

moforo - una struttura molecolare - capace di assorbire raggi UV e di emettere poi raggi nel visibile di colorazione verde. Una caratteristica davvero preziosa. Shimomura, che intanto si è trasferito a Princeton negli Stati Uniti e lavora insieme all'americano Frank Johnson, chiama «proteina verde» la macromolecola. Che poi diventerà nota in letteratura come «green fluorescent protein», GFP: proteina fluorescente verde, appunto. Nel 1988 la GFP viene «ri-scoperta» da Martin Chalfie, ricercatore

della Columbia University ed esperto di *C. elegans*: piccoli vermetti trasparenti costituiti da solo 959 cellule, ma dotati di un piccolo cervello e capaci anche di accoppiarsi. Chalfie resta affascinato dalla sua stessa idea: perché non inserire la proteina nelle cellule del *C. elegans*, irradiare il verme con raggi UV e seguire con quel tracciante luminescente la dinamica chimica delle sue cellule? Il meccanismo è un po' più complesso. Ma il succo è questo: con la proteina che brilla di luce verde Chalfie è in grado di seguire la dinamica delle cellule dei suoi vermetti. E così - do-

po una serie di altre ricerche e scoperte interessanti - la rivista *Science* nel 1994 può pubblicare in copertina foto di *C. elegans* con il cervello attivato che emana una bella luce verde fluorescente. È a questo punto che entra in gioco Roger Y. Tsien, ricercatore della University of California a La Jolla, che riesce a far brillare la proteina non solo di luce verde, ma in pratica di tutti i colori dell'arcobaleno tranne il rosso. È grazie a questa tecnica che Roger Y. Tsien riesce a ottenere immagini multicolori di topi modificati geneticamente. Si tratta di mappe dinami-

che che consentono di visualizzare, con tutti i colori, appunto, dell'arcobaleno, i luoghi del cervello che si attivano sulla base di determinati stimoli. A questo punto non tutto è finito (le ricerche sulla luminescenza della GFP continuano), ma molto è chiaro. La GFP è diventata un potente strumento in mano ai biologi chimici. Quasi come fosse un lampione che, con luci di diverso colore, illumina le zone buie delle cellule viventi. Capace, quindi, di colorare neuroni attivi e consentire studi inediti sulla dinamica delle cellule cerebrali o di colorare cellu-

le tumorali per seguirne il percorso nei tessuti di animali e di uomini. Insomma, al proteina luminescente di una comune medusa è diventata un potente strumento di analisi biochimica. Ai tre protagonisti principali di questa storia la speciale commissione della Reale Accademia delle Scienze di Svezia ha assegnato ieri il premio Nobel che dovrà essere equamente diviso. Si tratta di una bella scelta perché ha premiato un'intera filiera della ricerca che nel corso di almeno quattro decenni ha portato da una scoperta casuale e *curiosity-driven* a una innovazione pratica estremamente efficace. Il premio assegnato ai tre ricercatori è, dunque, una sorta di premio al ciclo della ricerca - che rimbalza continuamente tra scienza di base e innovazione tecnologica.